

Quando la proposta di fidanzamento veniva accolta, si passava a fatti più concreti: alla *minuta*³⁶ che, avvolta in un fazzoletto di seta o tela, veniva inviata alla famiglia dello sposo tramite un parente o una messaggera. La *minuta*, se accettata, restava allo sposo, ritornava al mittente se respinta e si interrompeva ogni trattativa.

*Figghiùzzu, quannu zitu ti facisti,
la parulèdda a la zita cci dasti;
ma quannu la minuta ricivisti,
figghiu beddu, cuntèntu un'arristàsti,
a li parenti to' cci lu dicisti,
"figghiu cu poca robba t'accurdàsti"
Allurtimàta la zzita 'un l'avìsti,
e cu pena a lu cori n'arristàsti.³⁷*

La minuta veniva stilata nei minimi particolari in quanto a qualità e quantità ed era preceduta da una invocazione alla sacra famiglia: Gesù, Maria, Giuseppe. Altre volte era scritta su uno straccio di carta, senza la presenza di testimoni e non passava dal notaio: quel pezzo di carta bastava!

Nelle contrade del trapanese, fino ai primi anni del secolo scorso, il fidanzamento avveniva attraverso contatti di entrambi le due famiglie della futura coppia, raramente per contatti diretti fra i giovani, o tramite *u ruffianu*, colui, cioè, che contattava le due famiglie per incontri allo scopo di concordare eventuali fidanzamenti.

La famiglia del giovane, poi, si recava presso l'altra famiglia per chiedere la mano della figlia. Nell'incontro si stabilivano anche i preliminari del futuro matrimonio, cioè la dote che le due famiglie avrebbero concesso ai futuri sposi. Questa consisteva, sempre in dipendenza delle condizioni economiche delle famiglie, in terreni, case, animali, attrezzi da lavoro, denaro e persino derrate alimentari per un certo periodo del primo anno di matrimonio, in mobili della sala da pranzo e l'arredo della cucina (stoviglie ed accessori vari),

36. La lista della roba che si dava in dote.

37. Figliolo quando ti sei fidanzato / hai dato il tuo impegno alla fidanzata / ma quando hai ricevuto la minuta / figlio mio non sei rimasto contento / lo hai riferito ai tuoi parenti / che ti hanno detto di esserti accordato con poco / in ultima analisi non hai avuto la fidanzata / e con la pena al cuore sei rimasto.

da parte del futuro sposo; mentre la sposa veniva dotata, sempre secondo le possibilità della famiglia, di terreno o casa, denaro, corredo consistente in abiti della sposa, *addrizzi*, cioè coppia di lenzuola con relative federe e cuscini, coperta estiva e *cuttunina*³⁸ per l'inverno. C'era, anche, la dotazione in gioielli.

Una settimana prima del matrimonio la fidanzata esponeva l'abito bianco con tutto il suo corredo, finimenti compresi, nella sua casa dove gli invitati di entrambi le famiglie, un po' per curiosità, un po' per gioia, anticipando ai futuri sposi gioia e felicità, portavano i propri regali di nozze.³⁹

Sino al dopoguerra, in alcuni paesi della provincia di Trapani (Paceco, Nubia), la minuta si stabiliva anche a voce ma in presenza di una persona di fiducia la quale, seduta tra i due probabili futuri consuoceri, assisteva alla elencazione della consistenza della dote. Il testimone aveva la funzione di paciere se l'incontro degenerava, come a volte avveniva, in scambi di invettive, di garante delle promesse che venivano fatte e interveniva per fare aggiungere ed equilibrare le sostanze. Ai nostri giorni questo rituale è caduto in disuso e si tende, comunque, a trovare un accordo rispettando il desiderio maritale dei fidanzati.

In qualche frazione del trapanese la dote essenziale che doveva portare la donna si chiamava *addrizzu* e consisteva in: quattro lenzuola, due di sotto e due di sopra, quattro camicie da notte e quattro da giorno, quattro paia di mutandine, una camicia da notte elegante, coperte.

L'*addrizzu* era la dotazione base che poteva essere raddoppiata, triplicata e così via a seconda delle possibilità economiche.

A Trapani, a cavallo della seconda guerra, facevano parte del corredo tre camicie da notte di seta di colore bianco, celeste e rosa rispettivamente per la prima, seconda e terza notte di matrimonio. L'uomo era tenuto a portare il suo corredo personale con aggiunta di camicie da notte e mutandoni.

A Santa Ninfa ed in qualche altra località del trapanese si usava fare *u finimentu* consistente in tutto ciò che i fidanzati si regalavano in

38. Coperta imbottita.

39. Queste notizie le ho apprese dal maestro Salvatore Novara.

fatto di anelli, collane, bracciali, orologi, orecchini, spille ecc... subito dopo il fidanzamento.

In altre parti della Sicilia si dice *jiri a fari l'oru*⁴⁰.

Tutto quanto riguardava la dote era oggetto di esposizione in casa dei fidanzati e mostrati a parenti ed amici. Era ritenuta grave offesa sottrarsi a questo rito.

In quanto all'arredo della casa, spettava alla donna fornire il letto, il comò e la colonnina; all'uomo l'armadio, l'altra colonnina e tutto il corredo per la cucina: strofinacci, pentole, piatti, posate ecc... Ai giorni nostri la donna porta in dote la camera da letto completa, l'uomo tutto il resto. Questo in linea di massima, poi, chi può fa.

Chi non era intenzionato a portare a termine il fidanzamento avanzava pretese smodate circa la dote: *quannu lu zitu nun voli la zita, s'aggrava a la dota*⁴¹ recita un proverbio.

E, qualche volta, impropri tra i due:

*Tignùsu tignusàzzu marranciànu
nun ci hai a passeri cchiù di lu me chianu.*

*Si tu cci passi la tigna ti spilu
e poi li cogghiu 'nta lu matassàru,
e poi nni fazzu cosetti di pilu,
e mi li vinnu a se tarì lu paru.*

*Un omu comu a ttia nun va un carrinu
ma comu l'arànci a deci un granu*⁴².

*Vattìnni cajurdàzza 'nfetta d'agghiu
Chi vai dicennu chi nun su pi ttia.
Vattìnni a mari e làvati 'nt o scogghiu
E fatti na lavàta cu liscìa.
E poi ti mannu a diri si ti vògghiu*

40. Andare a comperare gli oggetti d'oro. I fidanzati, accompagnati dai rispettivi genitori e parenti stretti andavano e ancora vanno nelle gioiellerie a comperare gli oggetti d'oro badando bene che le cifre da spendere siano pressoché uguali per tutte e due le parti.

41. Quando il fidanzato non vuole sposare pretende una dote maggiore.

42. Tignoso tignosaccio zoticone / non devi più passare dalla mia strada / se ci passi la testa ti spelo / e poi li raccolgo nell'arcolato / e poi ne faccio calze di pelo / e me le vendo a tre tari al paio / un uomo come te non vale un carlino / ma come le arance a dieci un grano.

*Dui palurèddi e quali piaci a mmia.
Darrerri la to porta è un sceccu mortu
Chissu è l'amanti chi cumpàcia a ttia*⁴³.

Ma ritorniamo alla minuta che aveva una tradizione antichissima.

Un contratto matrimoniale del 9 Gennaio 1299, in un protocollo notarile, Giovanni Gavarretto panettiere, dovendo sposare Clemenza figlia di Roberto Scarano, ricevette in dote, oltre a tante altre cose: *mataracia duo de fustanyo plena lana, traverserum unum de fustanyo plenum pluma, paria duo lintheaminum cum listis sericis ad aves, cultram unam albam, coronam unam cum listis sericis, suttanas quattuor, dublettum unum, thobalias tres pro facie, tobalias duas pro mensa, glipam unam, cortinam cum listis aureis et hucudam unam rubeam cum listis aureis*⁴⁴.

Salomone Marino deduceva, dalla minuta, l'arredamento di una *casa nova* di *ziti*. E aggiungeva che le *minute* dei contadini (*burgisi*) si scrivevano, ordinariamente, su comuni fogli di carta. Non così avveniva, però, per le *minute* dei nobili. Subito dopo, però, aggiungeva che, negli ultimi anni del XIX secolo, anche per le *minute dei villici* si era fatto ricorso a carta bollata, testimoni, notaio, in base alla convinzione che la vera garanzia di una dote, per meschina che fosse, la dava il contratto pubblico.

Il Burgio, nei suoi diari, annotava tantissimi contratti matrimoniali di nobili redatti, naturalmente, da notai. Ne riportava uno contratto tra Giuseppe Barlotta figlio di Paolo e della signora Michela Mollica e Giuseppa Vitta figlia di mastro Antonio e di Giuseppa Guarnotta corallari redatto, anch'esso, da un notaio e, precisamente Ignazio Cusenza, a di 20 Novembre 1795⁴⁵.

A Salaparuta nel giorno dell'incontro delle famiglie, la giovane si faceva trovare in mezzo alla stanza, la futura suocera le divideva i

43. Vattene sozzona puzzolente d'aglio / che vai dicendo che non vado bene per te / vattene a mare e strofinati su uno scoglio / e lavati con il ranno / e poi manderò a dirti se ti desidero / due paroline e chi piace a me / dietro la tua porta c'è un asino morto / questo è l'amante che a te si addice.

44. Due materassi di fustagno di lana, una traversa di fustagno di piuma, due lenzuola con i bordi ricamati, una coltre bianca, una corona con i bordi ricamati, quattro sottane, tre tovaglie per il viso, due tovaglie da tavola, un velo, una tenda con i bordi ricamati.

45. V. Burgio, Diario di Trapani, man. Bibl. Fardelliana.

capelli e glieli fissava con un pettine, le infilava un anello al dito, le regalava un fazzoletto di seta e la baciava. In ogni modo la presenza del pettine doveva essere assicurata: il pettine che era servito al parente dello sposo o alla messaggera, a chiedere la mano della ragazza (*aviti un pettini comu a chistu di sìdici o di nòvi*).

A Mazara, dopo il rito del pettine, la giovane si alzava e andava a sedersi tra la sua parente più stretta e la sorella sposata del fidanzato o alla sua più vicina parente. Questo privilegio che in dialetto si chiamava *spadràta* non si cedeva a nessuno per nessuna ragione. Questa pantomima a Partanna si chiamava *entrata*, in altre parti *canuscèna*, *ricanuscèna*, *appuntamèntu*, *accòrdiu* ecc... Nella stessa occasione il fidanzato regalava alla fidanzata un nastro di seta: *'ntrizzatùri* o *trizzòlu* che rappresentava la promessa di matrimonio. Così in un canto popolare un giovane offre alla ragazza un *'ntrizzatùri*:

*Pàssu e ripàssu, e m'abbàmpa lu cori
Pi 'na picciotta bedda com'un sulì;
su' tanti li suspìri e li palòri,
li stissi petri nni sèntinu amùri;
l'acèddi ciuciulànu canti novi,
rìdinu l'ervi, l'àrbuli e li jùri;
bedda, lu cori miu ti brama e colì;
l'accètti stu 'ncarnàtu 'ntrizzatùri⁴⁸?*

ELOGIE SERENATE

Iniziavano anche i momenti degli elogi sperticati verso l'amata:

*Haju la zita mia ch'è bedda veru,
e quant'è bedda chi mi fa 'mpazzìri.*

46. Spallata.

47. Ornamento da porre sulle trecce e che rappresentava il legame.

48. Passo e ripasso e mi si infiamma il cuore / per una ragazza bella come il sole / sono tante i sospiri e le dolci parole / anche le pietre risentono di quest'amore / gli uccelli cinguettano canti novelli / sorridono le erbe, gli alberi e i fiori / bella, il cuore mio ti desidera e ti vuole bene / lo accetti questo intrecciatore?

*Chi va a la missa comu na cardidda,
a la turnàta n'àngila mi pari*⁴⁹.

Anche la ragazza, ogni tanto, si lasciava andare in apprezzamenti:

*Quantu basilicò simìni ogn'annu!
Tù mi n'ha dari na cima a lu jòrnu.
Si vo lu me curùzzu ti lu mannu,
lu to mi l'ha mannàri a lu ritòrnu*⁵⁰.

O in desideri:

*Oh Diu! Si fora acèddu ed eu vulàssi,
'nfinu nni lu me beni mi nni jissi;
iddu comu aciddùzzu mi trattassi,
comu aciddùzzu pi l'ariu jissi;
supra la spada sua eu m'aggiuccàssi,
cu l'alitèddu so m'addurmiscìssi:
nun mi nni curu no si m'ammazzàssi.
Basta ca lu me beni eu lu ridissi*⁵¹.

Questo era il momento in cui i fidanzati si incontravano per la prima volta, almeno nel mondo contadino, perché i matrimoni li combinavano le madri.

Era anche il tempo delle serenate:

*Nun durmìti no cu tantu sonnu
Chi lu tantu durmìri vi fa dannu,
cca cc'è lu vostru amanti a lu cuntòrnu
cu strumènti d'amuri e va sunannu;
sona di prima sira sinu a jornu,*

49. Ho la fidanzata mia ch'è bella assai / e tanto è bella che mi fa impazzire / va alla messa come un cardellino / e al ritorno un angelo mi pare.

50. Quanto basilico semini ogni anno / devi darmene una cima al giorno / e se vuoi il mio cuoricino te lo mando / il tuo devi mandarmelo al ritorno.

51. Oh Dio se fossi uccello e potessi volare / dal mio bene me ne andrei / lui come uccellino mi tratterebbe / e come uccellino andrei per il cielo / sopra la spalla sua mi appollaierei / con l'alito suo mi addormenterei / non me ne curo no se mi ucciderebbe / basterebbe che io vedessi il mio bene.

*sona pì quantu jorna cc'è tra n'annu;
pi quantu beddi cc'è tra stu cuntòrnu,
tu sula mi fa jiri pazziànnu*⁵².

*Lu suli è già spuntàtu ni lu mari
e vui biddùzza mia durmìti ancora;
l'acèddi sunnu stanchi di cantàri
e affriddatèddi aspèttanu ccà fora,
dintra li varcunèdda su ammucciàti,
aspèttanu quann'è ca v'affacciàti.
Lassàti stari un durmìti cchùì
ca nmezzu a iddi d'intra sta vanedda
cci sugnu puru iu c'aspèttu a vui
Pi vidiri sta facci accussì bedda:
Passu ccà ffora tutti li nuttati
pì vidiri quann'è ca v'affacciàti*⁵³.

*Sutta li to finèstri c'è un jardìnu,
un peri d'arànciu cu tri cimi d'oru.
E 'nta lu mezzu c'è furmàtu un nidu
quattro aciddòtti di lu primu volu.
Stennu la manu e mi nni pigghiu unu,
e po' lu mettu 'nta na 'àrgia d'oru,
la 'àrgia siti vui, donna d'amùri,
l'acèddu sugnu eu, chi cantu e volu*⁵⁴.

52. Non dormite no con tanto sonno / perché il tanto dormire v'arrecà danno / qui c'è il vostro spasimante nei dintorni / con gli strumenti dell'amore e va suonando / suona dall'inizio della sera sino a che fa giorno / suona per tutti i giorni dell'anno / per quante bellezze ci siano intorno / tu sola mi costringi alle pazzie.

53. Il sole è già spuntato in mezzo al mare / e voi bellezza mia dormite ancora / gli uccelli sono stanchi di aspettare / e infreddoliti aspettano all'aperto / dentro i buchetti sono nascosti / e aspettano l'ora in cui vi affacciate / lasciate perdere non dormite più / ché in mezzo a loro in questa viuzza / ci sono pure io che aspetto voi / per vedere il vostro viso così bello / passo all'aperto tutte le nottate / per vedere il momento in cui vi affacciate.

54. Sotto le tue finestre c'è un giardino / un albero d'arancio con tre cime d'oro / nel mezzo c'è stato costruito un nido / quattro uccellini di primo volo / distendo la mano e ne afferro uno / e poi lo metto in una gabbia d'oro / la gabbia siete voi donna amata / l'uccello sono io che canto e volo.

La lontananza, poi, diventava insopportabile:

*Aciddùzzi chi pi l'ariu vulàti,
mi salutàti un pocu a la me Dia,
cari aciddùzzi mei, nun vu scurdàti,
facìtilu pi vostra curtisìa.
Sapìti comu su du cori amanti
chi sempri stannu cu l'occhi a la via?*⁵⁵

Non occorre tanto conoscersi tra fidanzati, tanto l'amore reciproco sarebbe sbocciato a letto e con i figli che sarebbero venuti:

*Va a lu lettu ca veni l'affettu*⁵⁶.

*Lu lettu fa l'amùri*⁵⁷.

*Li figghiòli su lijàmi di lu cori*⁵⁸.

Questo scarso rapporto prematrimoniale si rifletteva, poi, nel rapporto tra coniugi nella vita quotidiana allorquando la moglie, anche per devozione e rispetto nei riguardi del suo uomo, gli si rivolgeva dandogli del voi e, chiamandolo per nome, facendogli precedere il titolo di *mastru*: *mastru Michè, mastru Turì* ecc...⁵⁹

DONI, TEMPI, MODI

Altri doni venivano, poi offerti dal fidanzato. In Montevago regalava una collana di corallo di Trapani fino a quando, in questa città, l'attività della lavorazione del corallo era fiorente. Ogni festa era comunque buona per fare regali alla fidanzata. A Pasqua si offrivano: *squaràti cull'ovu* a Marsala, *cannatùna* ad Alcamo, Salemi,

55. Uccellini che volate per il cielo / salutatemi un poco la mia dea / cari uccellini miei non ve lo scordate / fatelo per vostra cortesia / sapete come sono due spasimanti / che stanno sempre in attesa di notizie.

56. Mettiti a letto che arriva l'affetto.

57. Il letto fa amare.

58. I figli sono il legante per il cuore.

59. Maestro. Maestro Michele, maestro Salvatore.

Salaparuta, Vita, *cannatèddi* a Pantelleria. Erano questi impasti di pane di varia forma, onde i nomi, e contenenti uova sode.

In previsione delle nozze si faceva la *stimatùra*⁶⁰ o la *prizzatùra*⁶¹ della dote da parte di una sarta esperta ed in presenza di uno scrivano e si stabiliva la data delle nozze.

I mesi di Maggio e Agosto erano ritenuti poco opportuni e da non tenere in considerazione. Il primo perché nei suoi giorni 9, 11 e 13, gli antichi romani celebravano la festa dei Lemuri, spiriti malvagi dei morti che, in quei giorni, si pensava, si aggirassero per la casa⁶². Il secondo perché era il mese del riposo.

Più recentemente si attribuiscono a quei mesi altre interpretazioni. Maggio è il mese in cui gli asini vanno in calore e ragliano ed Agosto è il mese esclusivamente dedicato alla Madonna.

Onde:

la sposa majulìna
*nun si godì la curtìna*⁶³.

e anche:

la spusa agustìna
*si la porta la lavìna*⁶⁴.

Anche la scelta del giorno della settimana veniva fatta con cura perché:

né di vènniri né di Marti,
*nun si spùsa né si pàrti*⁶⁵.

60. Stima.

61. Dare un prezzo.

62. Nec viduae taedis eadem nec virginia apta, Tempora. Quae nupsit non diuturna fuit. Hac quoque de causa si te proverbia tangunt, mense malum majo pubere vulgus ait. E ne spiega la ragione: in maggio, allora, si celebravano le esequie con solenne pompa prima già all'ombra di Remo ucciso da Romolo, e poi agli altri morti di altri tempi. (Ovidio).

Plutarco aggiunge due altri motivi: 1° essendo il mese di maggio dedicato a Maja madre di Mercurio, in ossequio della dea si astenevano dalle nozze in quel mese. 2° essendo dai maggiori ossia dai vecchi chiamato Maggio un tale mese, infausto augurio si riputava a coloro che vi celebrassero le nozze, quasi che corta vita lor rimanesse come a vecchi. (da Pasqualino. Voc. Sic.)

63. La sposa di Maggio / non si gode il letto.

64. La sposa di Agosto / se la porta la fiumara.

65. Né di Venerdì né di Martedì / ci si sposa o si parte.

L'atto della *stimatùra* o *prizzatùra*, se incontrava i pareri favorevoli si concludeva offrendo ai convitati *cìciri* e *càlia*⁶⁶.

Il fidanzato portava in dote, pure lui, qualcosa: i trespoli di ferro, le tavole da letto e, a volte, la casa; in ogni caso era giustificato perché:

*l'omu è comu lu mari:
s'un porta oj, porta dumàni*⁶⁷.

Oppure:

*L'omu è focu, unni va, trova locu*⁶⁸.

E ancora:

*l'omu fa la casa e no' la rota*⁶⁹.

Non sempre quello che si prometteva in dote, poi, corrispondeva alla realtà. Ci si ritrovava, a volte, con poche cose:

*giùvini ca v' aviti a maritàri,
vinìti ccà ni mia ca vi cunsìgghiu,
nun vi facìti di donni 'ngannàri,
comu 'ngannàru a mia pòviru figghiu.
Cui mi prummìsi roba e cui dinàri,
cui mi prummìsi la casa e lu stìgghiu*⁷⁰,
*la prima sira ca m'avìa a curcàri
si abbràciu nun avìa, murìa di frìddu*⁷¹.

Curiosità destavano, a volte, certi atti notarili relativi a matrimoni.

66. Ceci abbrustoliti.

67. L'uomo è come il mare / se non guadagna oggi guadagnerà domani.

68. L'uomo è come il fuoco, dovunque vada trova un posto.

69. L'uomo porta la casa e non la dote.

70. Gli attrezzi da lavoro.

71. Giovanotti che dovette sposare / venite da me che vi consiglio / non vi fate dalle donne ingannare / come hanno ingannato me povero figlio. / Chi mi ha promesso dote e denari / Chi mi ha promesso case e arnesi / la prima sera in cui andai a letto / se non avessi avuto un panno grossolano, sarei morto di freddo.

Un atto del notaio Antonino Vaccaro del 13 marzo 1601 redatto in Alcamo testimonia di un matrimonio tra Vincentia de Catania e Giovan Battista la Mollica “*da contrahersi secondo il costume et consuetudini di li greci*”⁷². La sposa, per l'occasione, portava cinquanta onze in denari e duecento onze in roba da stimarsi alla latina come era allora consuetudine.

DOTI

Gli atti relativi a matrimoni venivano stilati tutti in presenza di notai, solamente in assenza di questi ultimi (*in defectu publici notarij*) anche gli arcipreti erano autorizzati a stipulare contratti.

Diamo qui di seguito testimonianza di quanto, or ora, detto e riportiamo degli atti diversificati per consistenza ma sempre contratti tra gente di non alto lignaggio.

Atto del Notaio G. S. Cuculla 1656

Leonarda Patera sposa Giuseppe Russo, ericino et habitator di Paceco.

Dote: 30: onze 10 in robbe ed onze 20 in denaro.

Ed in più:

*tavola franca per victu et potu per loro sposi e figli nascituri; assegnazione casa franca cum commoditatis cortilis, domus parva di lo forno et totum cortilem parvum cum la pergola collaterale...siti in Paceco et in quarterio prope fundacum et confinatum cum domibus seu casalis illustris Principis ex parte septentrionis cum via qua itur ad civitatem Castrivetrani ex parte orientis...*⁷³

Altro atto stavolta del notaio Andrea de Blasi redatto in data 23 Aprile 1763.

G.M.G.(Gesù, Maria, Giuseppe)

Die vigesimo septimo Aprilis Undecima Ind.

Millesimo Septingentesimo Sexagesimo Tertio.

72. Dalla prima metà del secolo XVI cominciano i contratti matrimoniali alla greca che avevano una ritualità particolare.

73. Vitto gratuito e possesso per gli sposi e i loro nascituri, assegnazione di casa gratuita con cortile, una piccola casa per il forno ed un piccolo cortile con il pergolato annesso...siti in Paceco presso il quartiere vicino il fondaco e confinante con le case e i casali dell'illustre principe dalla parte di settentrione, con la via per la quale si va alla città di Castelvetro dalla parte d'oriente...AST. Not. G. S. Cuculla 1656.

Pateat qualiter D. Antonius de Bartoli maritali nomine Donnae Isabellae Lizzio C.D.m.n.c.p.c.n.sponte dicto nomine dixit et fatetur habuisse et recepisse ac sibique respective consegnatas fuisse a Don Fortunato Bottone absente me notario pro eo legitime stipulante unci biscentum septuaginta sex, tari duo et grani quinque hoc modo videlicet. . .

. . . noi consoli dell'arte delli sartori di questa invictissima et fedelissima città di Trapani facciamo piena et indubitata fede a chi spetta vedere la seguente nota di robbe consegnata dal Sig. don Fortunato Battone al suo Sig. Nipote Don Antonino di Bartoli del tenor che segue cioè:

- n. 4 matarazzi e 9 piomazzi⁷⁴ di lana on. 15 tari grani
n. 1 cultrone d'Indiana di cotone on. 5
n. 1 moschettiera⁷⁵ con sua frinza⁷⁶ : on. 10 tari 10
n. 1 manto alla palermitana di scomiglia⁷⁷ e faudiglia⁷⁸ di drappo scuro
on. 6 tari 6 grani
n. 1 Andriè⁷⁹ insavaniato guarnito d'argento e suo faudale⁸⁰ e petto
on. 21 tari 10
n. 1 busto di molla⁸¹ cremesi ondeggiato on. 3 tari 15
n. 1 Andriè di druettino⁸² guarnito di archetto e petto on. 5 t. 10
Un mezzo canniscio⁸³ di terzanello⁸⁴ color di canna on. 2 t. 6
n. 1 guardapiede di terzanello con suo strataglio⁸⁵ torchino o. 2 t. 20
n. 1 veste di terzanello usata o. 2 t. 15
n. 1 tontino⁸⁶ d'osso di balena o. 1
n. 1 cappottino di fustaino⁸⁷ guarnito di guarnizione di seta nera o. 3
n. 1 tovaglia da tavola damascata o. 0 t. 24

74. Cuscini.

75. Baldacchino degli antichi letti. Zanzariera.

76. Frangia.

77. Tessuto antico di seta di qualche pregio.

78. Sopravveste di seta nera che le donne del ceto elevato usavano solo per uscire, mettendola sopra la gonna colorata, detta *faudillinu*, che indossavano in casa.

79. Veste lunga da donna.

80. Grembiule.

81. Drappo di broccato.

82. Sorta di tela fabbricata con lana e filo di cotone.

83. Canestro. Quantità di roba contenuta in mezzo canestro.

84. Seta di qualità inferiore che si ricava dai bozzoli incompiuti per la morte del baco, oppure avariati o macchiati.

85. Guarnizione.

86. Crinolino. Sottoveste ottocentesca modellata a campana per mezzo di stecche di osso di balena, legno o altro.

87. Fustagno.

- n. 1 coltre damascata con frinza o. 3 t. 6
 n. 1 tovaglia bianca di tavola o. 0 t. 24
 n. 8 camicie a sacco di tela alessandrina⁸⁸ o. 5 t. 10
 n. 2 para di lenzuoli di seta alessandrina o. 5
 n. 1 paia di lenzuoli ordinari di alessandrina o. 1 t. 27
 n. 2 tovaglie di tavola ordinari o. 0 t. 20
 n. 4 tovaglie di faccia ordinarie o. 0 t. 20
 n. 12 salviette ordinarie o. 1
 n. 6 salviette damascate o. 1 t. 4
 n. 1 pezzulla d'orletto⁸⁹ fiorito o. 0 t. 24
 n. paio di voli d'orletto velata e scollo⁹⁰ di guarnizione fina o. 4
 n. 1 battilocchi⁹¹ e suo scollo d'orletto rigato o. 0 t. 20
 n. 2 altri battilocchi d'orletto velato e sua fettuccia o. 1 t. 6
 n. 2 altri battilocchi di tela guarniti o. 0 t. 20
 n. 1 cuppolone⁹² e un paio di vole e scollo di calambrai e archetto o. 0 t. 20
 n. 1 paio di voli d'orletto ad ordini rigate o. 0 t. 18
 n. 1 paio di manizzi⁹³ di raso fiorato neri o. 0 t. 26
 n. 1 faudale di Calambrai piano o. 0 t. 24
 n. 1 faudale di musolino piano o. 0 t. 12
 n. 5 faudali di tela piani o. 2
 n. 8 cravattine di musolino di reccami diversi o. 2 t. 24
 n. 1 pezzulla d'orletto velato o. 0 t. 24

onze 109,8

onde in fede del vero abbiamo fatto et controfirmato di nostra propria mano e sigillata col sigillo di nostra arte. Trapani a 25 Aprile 1763. Antonino Silanos Console.

Ignazio Forti Console

//

88. Specie di tela spessa e forte.

89. Tessuto sottilissimo e trasparente di filo di lino, tela di Cambrai.

90. Fazzoletto che portavano le donne per coprire il seno e le spalle.

91. Specie di cuffia.

92. Cuffia da donna.

93. Mezzi guanti.

suppellettili di casa cioè trispiti⁹⁴ di ferro bagullo⁹⁵ di vacchetta di fiandra, sedie, tavole di letto e pedagna con telaio e muschettera o. 11 t. 7 gr. 5 più oro ed argento stimato o. 40 t. 17 denari in contanti o. 115

onze 166. 24. 5

Ristretto

Robba bianca ed altro onze 109, 8

Suppellettili di casa, Argento, oro, denari

in contanti onze 166, 24, 5

onze 276, 2, 5⁹⁶

Seguono altre cose.⁹⁷

Notaio Arciprete di Paceco: 1777.

Sebastiano Petralia di Xitta sposa Tommasa Barona di Paceco.

Lo sposo riceve in dote:

giogali⁹⁸ d'oro: un anello, un paio di orecchini d'oro, una spatuzza⁹⁹, un paio di fibbi ed un paio di bottonetti d'argento,

una cassa nocia, una lettèra, una boffetta¹⁰⁰ con tiratore, 3 paia di sedie, cioè:

2 paia ordinari ed un paio verde, e n. 3 quadri,

2 materazzi e n. 4 piomazzi di malva pieni di linizza,

un paio di lenzuoli di canapa,

una cultra di lino,

un lenzuolo di letto guarnito,

un giralletto guarnito,

n. 4 vesti di piomazzi, grandi e piccoli, guarniti,

un giralletto d'indiana,

una cultra di bombace¹⁰¹,

una tovaglia d'orletto guarnita,

94. Ciascuno dei due cavalletti in ferro o in legno su cui, nelle abitazioni dei ceti poveri o nelle case di campagna, poggiavano le tavole del letto.

95. Cassa in legno o altro materiale utilizzata per contenere biancheria.

96. 1 oncia = 30 tari; 1 tari = 20 grani.

97. AST. Not. Andrea de Blasi. 27 Aprile 1763.

98. Gioielli.

99. Spillone d'argento a forma di spada con cui le donne si tenevano ferma l'acconciatura dei capelli. Spesso veniva regalato durante il fidanzamento.

100. Tavolo rustico da cucina, di forma rettangolare, generalmente senza cassetti.

101. Coperta di lana.

un'altra tovaglia di tela cava con frinza,
 un manto,
 n. 3 salviette damascate,
 n. 3 salviette di lino,
 una tovaglia di lino,
 una tovaglia di seta,
 una camicia a sacco d'orletto,
 una camicia d'orletto e sottana di tela cava,
 n. 2 camicie a sacco di tela cava,
 n. 4 camicie di tela cava e sottana di lino,
 n. 3 grembiule: uno d'orletto, uno di musolino guarnito, uno d'orletto
 barrato,
 n. 3 mezzi muccatura¹⁰²,
 n. 6 mezzi muccatura: n. 4 d'orletto, n. 2 di tela di cava guarniti,
 n. 2 muccatura sani di tela di cava guarniti,
 n. 4 faladine¹⁰³: n. 2 d'orletto e n. 2 di mugolino guarniti,
 n. 1 fadallino¹⁰⁴ di terzanello di colore violato,
 n. 1 todeschina¹⁰⁵ di raso,
 n. 1 todeschina di raso guarnita d'argento,
 n. 1 fodetta di gamillotto¹⁰⁶,
 n. 1 fodetta di stamila¹⁰⁷ torchina.
 n. 1 todeschina di Perpatello verde.
 n. 1 mantillina di saia¹⁰⁸ scarlata.
 Per un totale di onze 63,4.

Che riceve lo sposo Petralia, il quale, assieme alla sposa promette di in-
 nellarsi in *faciam Ecclesiae*, previe le tre denuncie parrocchiali, secondo la
 forma del Sacro Concilio Tridentino e colla benedizione ecclesiastica.
 Promette lo sposo in caso di restituzione, restituire... le doti suddette assieme
 al dotario che le costituisce in onze 6¹⁰⁹.

102. Fazzoletto da naso.

103. Grembiule.

104. Antica veste femminile.

105. Speciale busto usato un tempo dalle donne.

106. Gonna, sottana o sottoveste di cammellino.

107. Organzino.

108. Panno di lana leggera.

109. AST, Not. Arc. Di Paceco 1777.

Not. Arciprete di Paceco 12 / 1776.

Marco Bonfiglio vedovo di Xitta sposa Rosaria Aranciotta, vedova di Paceco.

Per contemplazione e deciso del presente matrimonio e suo sostentamento suddetta Rosaria dota al suddetto sposo onze 60.

E cioè:

Una casa solarata, sita et posita in questa terra di Paceco ed in contrada della Pirrera,

giogali d'oro: un paio di orecchini, un paio di fibbij d'argento, un paio di bottonetti, una spatuzza d'argento ed una corona di granatini.

una boffettina, tre sedie ordinarii, un armadio e n. 3 quadri.

una matarazza usata e n. 2 paia di piomazzi.

una cultra usata di lino.

due lenzoli di lino usati.

un giraleto di lino.

Una cultra usata.

Un giraleto di tela lixandrina barriato¹¹⁰, usato

Un manto di cattivelo¹¹¹ usato.

N. 4 vesti di piomazzi.

N. 1 girione di fiammetta ornato di stoffa di colore turchino usato.

N. 1 fodellino di stoffa usato ed una . . . di stoffa, rosso.

N. 1 mantillina¹¹² di stoffa usata.

N. 1 faudale di Calambrai¹¹³.

N. 1 gipponè¹¹⁴ di Perpetello incarnato

N. 1 faudetta di stamila turchina.

N. 1 faudale d'orletto ricamato di seta.

N. 1 faudale d'indiana.

N. 1 mantillina di Scarlata bianca.

N. 1 camicia a sacco d'orletto e sottana di lino.

N. 1 mezzo muccaturi di Calambrai guarnito.

N. 1 paladina¹¹⁵ di tela battista con frinza.

110. Di tela orientale a strisce.

111. Tessuto di seta di color nero e di poco pregio, generalmente usato dalle vedove.

112. Mantella di panno, usata dalle contadine, per coprire il capo e il busto,

113. Sorta di tela finissima.

114. Scialle.

115. Sorta di pelliccia che le donne portano d'inverno al collo.

N. 3 mezzi muccaturi d'orletto usati.
N. 2 mezzi muccaturi d'orletto guarniti.
N. 1 mezzo muccaturi di mussolino ricamato
N. 1 giralletto barriato con frinza.
N. 1 paladina d'Anens violato.
E più onze due in denari.
In totale onze 38, 13.
Il tutto in conto di onze 60 promesse.
Promettendo gli sposi anellarsi in faciam alla chiesa...¹¹⁶.

Not. Arciprete di Paceco 20//1/1784.

Per il benedetto felice e prospero matrimonio... tra Michele Grignano di Xitta e Filippa Barbara di Paceco... per contemplazione e decoro di qual presente matrimonio e suo sostentamento suddetto Paolo Barbara padre della sposa sponte... ha dotato e dota a Don Michele Grignano sposo le doti in somma di onze 243, 25, 12 del modo e forma come segue.

In primis:

*una croce d'oro pietre balascie¹¹⁷ e perle,
un paio pendagli d'oro con pietre e perle,
un anello d'oro con pietre e perle sette,
un anello d'oro in tre,
un altro anello d'oro in tre con pietre diamanti,
un anello tutto d'oro,
un pendaglio tutt'oro
una corona granatini¹¹⁸ con partituri d'oro,
una tazza d'argento a cròcchiola,
due cocchiare e due forchette d'argento,
un letto di legname d'oliva,
un baulle grande con suo piede indorato,
un comodo indorato,
due para di sedie ordinarie,
altre due para di sedie indorate,*

116. AST. Not. Arc. di Paceco 12 / 1776.

117. Varietà del colore del rubino spinello, il cui nome è tratto da quello del Balacchan nome persiano del Pegù, donde vengono originariamente quelle pietre.

118. Gioia del colore del vino rosso.

una boffetta di mangiare,
 due matarazzi di tela di malva: una piena di linizza ed un'altra di lana con
 sei piomazzi pieni di lana ed imbordati di francia
 un coltrone pieno di cotone di tela indiana con suo scudo stampato,
 un manto di famiglia di cattivello col capo di seta,
 una andriè di Armuar fiorato d'oro, argento e seta con sua petta¹¹⁹ guarnita
 di partimento d'argento,
 un cuscino d'Armuar fiorato di seta con guarnizione d'oro e scollo di
 merletta,
 un cantuscio¹²⁰ di seta fasciata, con guarnitura di gruppetto e sua petta,
 un cuscino di detto drappo con guarnizione d'oro,
 un mezzo cantuscio di terzanello color blu fasciato con sue rivolte di
 terzanello incarnato e guarnimento di fettucce con sua volè,
 un cuscino di terzanello incarnato,
 un faudalino di terzanello blu fasciato con sua fascia di terzanello
 incarnato,
 un comodo di terzanello guarnito di fettucce incarnate con sue volè,
 un faudalino di Caramandola¹²¹ di lana,
 una faudetta di camellotto celeste,
 un comodo di panno di color paonazzo,
 un comodo droghettino arrasato,
 un paio di volè ricamate,
 un faudale di tela Calambrai fiorito,
 un faudale di ciniglia,
 un lenzuolo,
 un giraletto,
 N. 6 vesti di piomazzo di tela trentina,
 una cultra di bombace,
 un cortinaggio di tela,
 un paio di lenzuola di tela Cleò con giraletto,
 N. 6 vesti di piomazzi,
 N. 3 camicie di tela oretta,
 N. 11 mezzi muccaturi di tela,

119. Indumento femminile costituito da una fascia di tessuto resistente che veniva indossato sotto il vestito per sorreggere la vita.

120. Abito di gala delle dame in uso sino ad un secolo fa.

121. Fine tessuto di lana usato per confezionare scarpe da donna.

*N. 6 pedaline*¹²² *diverse,*
N. 4 camicie di tela lava,
una tovaglia di tela trentina con sua guarnizione,
una tovaglia di tavola con 2 salviette,
una tovaglia di tavola di tela di lino con frangia,
un paio di lenzuoli ordinari,
una tovaglia di tavola grande di lino,
una tovaglia di tavola di lino con 4 salviette,
N. 4 camicie di lino ordinarie,
Stimato il tutto da m.ro G. nni Ramella, da m.ro Gaspare Ballotta e da m.ro
Saverio Sorrentino Tp. si.
Promettono inanellarsi, promette lo sposo restituire.
La sposa può disporre della decima; lo sposo restituirà il tutto meno la decima
*in caso di premorienza della sposa, o qualora morisse senza figli*¹²³.

Dai contratti matrimoniali, sin qui esposti, possiamo desumere la ricchezza patrimoniale e, di conseguenza, la casa che potevano mettere su gli sposi in questione soprattutto se trattavasi di popolani o appartenenti al mondo contadino.

Diciamo subito che condizione essenziale per un matrimonio era il possedere un immobile, misero per quanto possibile ma di proprietà.

Di solito la casa la portava in dote lo sposo; nel caso in cui questo non fosse stato possibile si provvedeva, talvolta, a rinvenirla tra la dote della sposa. Nel caso in cui neanche questa situazione poteva essere soddisfatta, spesso era il genitore dello sposo a provvedere dividendo, con un tramezzo in muratura, la propria casa e assegnandone una parte alla nuova famiglia.

Non ci si sposava se non si era in possesso di una casa anche misera!

Una leggera differenza si notava tra una abitazione rurale ed una urbana.

L'abitazione rurale, di solito, era costituita da un ingresso piuttosto stretto ed era priva di pavimento in mattoni. L'arredo

122. Calze da uomo e da donna.

123. AST. Not. Arc. di Paceco, 20/1/1784.

comprendeva poche sedie, l'immancabile letto, il forno, il fornello, una mangiatoia e qualche gallina. Gli animali, durante il giorno, restavano fuori.

C'era, poi, la casa con solaio (*sularata*) a cui si accedeva attraverso una scala in legno. In essa trovava posto un letto con materassi di paglia, poche sedie, un tavolo (*buffetta*), una brocca, un catino, una pentola, uno scolapasta in terracotta, una scopa e poco altro.

Un diverso esemplare di casa era quello con pavimento in mattoni di creta rossa leggermente più grande delle prime e divisa in due: una parte più vasta era riservata ai genitori, una più piccola ai figli.

In essa potevano trovare posto il letto, un armadio di legno incassato in una parete, due tavoli qualche stoviglia qualche bicchiere, tazze, la cucina, il forno, il fornello, la mangiatoia, una piccola botte. Fuori c'era l'orticello con la presenza, in un angolo, di un concimaio. Non mancavano un paio di *iuccheni*¹²⁴ sistemate all'interno ed all'esterno utili per tanti scopi, non ultimi quello per riposarvi e depositarvi oggetti di ogni tipo.

I materassi del letto erano ripieni di paglia, di foglie di granturco o di crine vegetale, raramente di lana. Sopra essi le lenzuola ed una ruvida coltre. Tutt'intorno, poi, il *turnialettu*¹²⁵.

Il letto era costituito da *trispiti* e *tavuli*¹²⁶ ed era talmente alto che vi si accedeva per mezzo di una sedia o uno sgabello.

Sotto il letto era sistemato il baule su rotelle con dentro la biancheria della dote e veniva tirato fuori, all'occorrenza, con un'apposita cordicella.

Il letto era la spesa maggiore da sopportare da parte di chi aveva una figlia da maritare: era, infatti, la donna che portava in dote il letto e tutto poteva mancare tranne esso!

Una qualche differenza si incontrava nella casa urbana. Questa poteva essere a piano terra ed aveva una porta d'ingresso sormontata da due portelloni (*maddaleni*) con inferriata, se mancavano

124. Giaciglio rustico.

125. Balza ricamata che gira attorno al letto coprendone la parte sottostante alle tavole, fissata tra le tavole e il materasso.

126. Trespoli e tavole da letto.